

**UNA STORIA CHE CONTINUA** La prima approvazione dell'istituto secolare risale al 14 maggio 1967

# Scalabriniane, da cinquant'anni sulle strade della missione

Da Solothurn, in Svizzera, l'attività delle suore di San Carlo Borromeo si è diffusa ormai in tutto il mondo

■ Questa settimana mettiamo in risalto un istituto in qualche modo legato alla nostra diocesi. Infatti fu monsignor Scalabrini, vescovo di Piacenza, a dire alla giovane Francesca Cabrini, desiderosa di missione, la frase che Papa Leone XIII ripeterà in seguito: «Non a Oriente, ma a Occidente». Anche Bianca Maisano, missionaria scalabriniana, come la Cabrini è originaria del Lodigiano. Per anni è stata in missione a Roma, nel poliambulatorio della Caritas diocesana in stazione Termini. Ora si affaccia ad una nuova partenza, con destinazione Vietnam.

\*\*\*

Il 14 maggio dello scorso anno la nostra comunità di Missionarie Secolari Scalabriniane, presente a varie latitudini, è stata percorsa da un'onda di gratitudine e di festa. Abbiamo celebrato il cinquantesimo anniversario della prima approvazione del nostro Istituto Secolare: una festa per fare memoria del dono di Dio che, sovrabbondante e gratuito, "è lo stesso ieri, oggi e sempre" (Eb 13,8). Un momento speciale di celebrazione è stato anche l'incontro delle Missionarie durante il periodo di formazione e di Esercizi spirituali alla fine del 2017. Lungo tutto l'anno, poi, vi è stata l'opportunità di riflettere sui tratti specifici della nostra vocazione. Proprio 70 anni fa, infatti, nel 1947, la Chiesa con la Costituzione Apostolica "Provida Mater Ecclesia" ha riconosciuto per la prima volta gli Istituti Secolari secondo la loro identità e missione: vivere la consacrazione totale a Dio nelle condizioni ordinarie del mondo con i voti di povertà, castità e obbedienza, per consacrare e trasformare dal di dentro le realtà umane secondo il Vangelo.

Per quanto riguarda la nostra storia, quel 14 maggio del 1967, domenica di Pentecoste, a Solothurn in Svizzera, il Vescovo di Basilea approvava ad experimentum la forma di vita che da non molti anni il primo nucleo di missionarie aveva iniziato a vivere. Di fatto non era facile comprendere la novità di un carisma ancora in germe, piccolo seme che si affacciava in un'epoca percorsa da grandi fermenti e innova-

zioni: tra questi, il boom economico, una massiccia ondata migratoria verso il Nord Europa, il Concilio Vaticano II, celebrato in quegli anni, vero punto di svolta per la Chiesa in dialogo col mondo.

Negli anni '60 appunto la giovane comunità missionaria era ai suoi primi passi a Solothurn, nel bel mezzo dell'imponente flusso migratorio dall'Italia (142mila arrivi in Svizzera nel 1961, 143mila nel 1962), inserita nelle molteplici attività della Missione Cattolica Italiana, con le quali i Missionari Scalabriniani cercavano di rispondere ai tanti bisogni degli italiani.

Ciò che guidava questo nuovo inizio era l'intuizione di una consacrazione a Dio vissuta nella secolarità e nel condividere l'esodo dei migranti, in un esserci prima che un fare, nell'esperienza della comunione che è vita in sovrabbondanza nell'instabilità e provvisorietà del migrare.

Oggi, a distanza di 50 anni, emerge in modo via via più nitido il filo di una storia che si è lasciata portare da Dio: a quel primo sì di Adelia, il 25 luglio 1961, ha fatto seguito, il 4 luglio del 1966, il riconoscimento da parte dell'allora superiore generale dei Missionari Scalabriniani, padre Giulivo Tassarolo, della nostra appartenenza alla Famiglia Scalabriniana, nella forma propria della nostra vocazione secolare. Sono passi che ancora oggi sorprendono e rimandano alla gratitudine per l'opera dello Spirito Santo che porta a compimento i suoi disegni.

Indubbiamente il contatto con i Missionari Scalabriniani, in particolare con padre Gabriele Bortolamai, era molto importante per la crescita della piccola comunità, che riceveva una preziosa formazione di carattere scalabriniano attraverso vari altri missionari.

La prima approvazione del 1967 fu dunque la conferma che nel primo nucleo di missionarie la Chiesa locale riconosceva i tratti di una vocazione nuova e specifica. Era necessaria questa conferma per intraprendere nuovi passi, che si concretizzarono ben presto nelle prime partenze missionarie verso Stoccarda, Grenoble e successivamente Milano. Fu l'inizio di una storia che continua e che ci porta sulle strade degli esodi di oggi. Con gratitudine! ■

Mariella



Marina e Bianca con alcuni studenti di Saigon che hanno scoperto essere desiderosi di apprendere la lingua italiana

**NUOVA FRONTIERA** Per l'istituto sarebbe la prima presenza in Asia

## In Vietnam, cercando un luogo dove impiantare la nostra "tenda"

■ Dopo un primo viaggio esplorativo la scorsa primavera, siamo ritornate, a metà di settembre, in Vietnam, a Saigon; Ho Chi Minh è il nome attuale della città che ne sottolinea maggiormente il carattere politico-commerciale. Siamo qui per continuare la nostra missione conoscitiva con la nuova prospettiva di individuare il luogo adatto per impiantare la "tenda" in questo paese del Sud-Est asiatico. Prima nostra presenza in Asia.

L'"impresa" è resa possibile grazie all'accoglienza e all'accompagnamento passo per passo dei missionari scalabriniani presenti in Vietnam da poco meno di dieci anni. Da tre anni, nonostante le difficoltà per le congregazioni arrivate più di recente ad essere riconosciute ufficialmente dal Governo, i missionari sono riusciti a costruire una casa che permette loro di accogliere i numerosi giovani che desiderano incamminarsi nella vita missionaria. Attualmente una quarantina. Si può dire che sono loro la nostra famiglia, i nostri primi compagni di viaggio vietnamiti, coloro che ci permettono, in poco tempo, di aprire una finestra su una cultura e una storia per noi totalmente nuove. Per non parlare della lingua che usa caratteri simili ai nostri ma con l'"arricchimento" di accenti, toni e suoni che la rendono tanto musicale quanto complessa (e forse è un eufemismo).

Questo secondo viaggio ha da subito un'impronta diversa... se qualche mese fa ci sentivamo un po' "esploratori" ora ci identifichiamo molto di più con dei bambini che scoprono ogni giorno un mondo nuovo e sono aperti ad imparare tutto anche sbagliando, cadendo e rialzandosi. I bambini sono consapevoli della loro "dipendenza" dagli altri e sanno chiedere

aiuto... per noi è un'esperienza nuova dell'Amore provvidente di Dio che giorno per giorno ci chiama ad una nuova intimità con Lui e poi ci sorprende facendoci trovare cibo, persone, amici, strade... e anche una casa! Una "tenda" appunto, un luogo che vorrebbe dire a chiunque vi entra... "Siamo in cammino!"

Ci troviamo così ad abitare in una zona periferica di questa immensa città di Saigon, lontano dai grattacieli e dalle belle case del primo distretto, (ma non lontano dai missionari Scalabriniani) in un'area abitata da tanti migranti, sede di un grande complesso industriale che dà lavoro a 50mila persone provenienti da altre province del paese, e sulla rotta dei giovani verso l'Università Statale, a venti minuti di bus da qui.

### Giovani e migranti

Qui in Vietnam queste due realtà di vita coincidono. La maggior parte dei giovani infatti per lavorare o per studiare deve dirigersi a nord, nella capitale Hanoi, o a sud, Saigon appunto.

Solo da due o tre anni la maggior parte delle Facoltà Universitarie si sono spostate dal centro alla periferia della città dove si sta costruendo un immenso campus universitario che cresce a vista



Affrontiamo un viaggio pieno di sorprese che ci permette di aprire una finestra su una cultura e una storia per noi totalmente nuove

d'occhio. È qui che, guidate da quella cura provvidente di Dio che non è mai venuta meno, abbiamo incominciato ad incontrare alcuni giovani. E chi l'avrebbe mai pensato che, a poca distanza dalla nostra "tenda", si trovasse circa duecento ragazzi che vogliono studiare la lingua italiana? Ci offriamo per alcune ore di conversazione e loro ci conducono per mano alla scoperta del loro paese e della loro lingua. Una "comunione dei beni" davvero inaspettata che diventa strada naturale di incontro e di amicizia.

Stupore, sorpresa, piccolezza, accoglienza, festa, gratitudine... di queste parole sono piene le pagine del diario di questi primi passi in Vietnam. Insieme ad un "Amen", commovente, che ogni mattina sentiamo cantare con solennità, ad alta voce, al termine della consacrazione dell'Eucarestia celebrata all'inizio della giornata, alle cinque, quando è ancora buio e la luna... sorride. E dopo questa messa nella chiesa vicino a casa nostra, partecipata quotidianamente da circa cinquecento persone, mentre si vedono le luci dell'alba, ciascuno si incammina verso il suo lavoro, o lo studio, portando nel cuore la potenza trasformante dell'Eucarestia, corpo spezzato e sangue versato per la vita del mondo.

"Amen!" Adesione di fede alla vita, al dono di Dio, fino in fondo, fino alle ultime conseguenze, fino al martirio, come ci testimonia la storia di questo popolo sulle cui orme, in punta dei piedi, ci troviamo a camminare.

Sì, Amen! C'è dentro anche la nostra adesione alla strada che Gesù sta tracciando camminando davanti a noi. Ci affidiamo! Con una fiducia bambina! ■

Marina e Bianca